

BIBLIOTECA DELL'« ARCHIVUM ROMANICUM »

FONDATA DA

GIULIO BERTONI

*Serie I - STORIA - LETTERATURA - PALEOGRAFIA*

*Vol. 180*

MISCELLANEA DI STUDI IN ONORE DI  
VITTORE BRANCA

III \*\*

# UMANESIMO E RINASCIMENTO A FIRENZE E VENEZIA



FIRENZE

LEO S. OLSCHKI EDITORE

MCMLXXXIII

TIBOR KLANICZAY

L'AMBIENTE INTELLETTUALE DI GALEOTTO MARZIO  
IN UNGHERIA

Nell'illustrare l'ambiente intellettuale di Galeotto Marzio in Ungheria, cercherò di limitarmi ad alcune circostanze che servono a spiegare un po' la ragione per cui questo umanista nato a Narni, ma vissuto per la gran parte della sua vita nella regione veneta, a Montagnana, si trovava così bene nel regno di quel grande monarca rinascimentale che fu Mattia Corvino.<sup>1</sup>

Vorrei, innanzitutto, citare un episodio della sua vita, sconosciuto nella letteratura internazionale ed italiana, per arrivare subito alla sostanza. L'eminente storico ungherese Vilmos Fraknói aveva pubblicato nel 1907 un interessante documento dell'Archivio Vaticano, nel III volume del *Monumenta Romana episcopatus Vesprimiensis*. Secondo questo documento, Petrus Nigri, del convento domenicano di San Nicola di Buda chiedeva al pontefice di provvedere all'esecuzione della punizione di Galeottus de Narnia, facendo uso del braccio secolare. Infatti, quest'ultimo, insieme al figlio Giovanni e al familiare Matteo Bianco lo aveva maltrattato con mani sacrileghe. Dopo questo caso, il pontefice incarica Paolo, vescovo di Segna, di scomunicare i sunnominati, fino a che essi non daranno soddisfazione e non si presenteranno di fronte al trono apostolico per ottenere l'assoluzione. Conformemente all'incarico, il vescovo Paolo « illis utpote latitantibus et vagabundis per edictum publicum citatis » li scomunicò, condannandoli a pagare 50 ducati d'oro ungheresi al priore e ai frati del convento di San Nicola, 600 all'offeso Petrus Nigri e 39 a titolo di spese legali. A quanto pare, i tre « vagabondi » sparirono rapidamente da Buda e, naturalmente, non pagarono

<sup>1</sup> Sulla personalità e sulle idee di Galeotto Marzio vedi il recente saggio di C. VASOLI, *Note su Galeotto Marzio*, « Acta Literaria Academiae Scientiarum Hungaricae », XIX, 1977, pp. 51-69; ristampato in C. V., *La cultura delle corti*, Bologna, Cappelli 1980, pp. 38-63.

nulla, perché nel documento in questione Petrus Nigri faceva ricorso proprio perché facesse incassare la somma stabilita a titolo di punizione dagli impostori che, a quanto si diceva, si trovavano allora nella diocesi di Padova. Il pontefice diede disposizioni in merito il 25 maggio 1482, autorizzando anche l'impiego del braccio secolare.<sup>2</sup> Non sappiamo se l'esecuzione raggiunse o meno il Marzio, ritiratosi a Montagnana; in ogni modo, nello stesso anno, ai primi di ottobre, fece la sua comparsa nel campo di Mattia, a Baden, in Austria, chiedendo la dote per le figlie. Egli stesso menziona tale fatto nel capitolo 28 del *De egregie, sapienter, iocosa dictis ac factis regis Matthiae*, affermando che il sovrano, impegnatissimo nella campagna militare, si era limitato a dirgli di tornare in Ungheria e aspettare un poco. Galeotto Marzio racconta qui questo fatto per dimostrare che anche le cose di minore importanza non sfuggivano all'attenzione di Mattia e che anche nel bel mezzo della grande guerra contro l'imperatore non si era dimenticato di mantenere la promessa. Dopo il suo ritorno dalla guerra, Galeotto ottenne tutto ciò che desiderava. Egli osserva soddisfatto che, alla vista della sua benevolenza, « nemo enim ausus est, etiam e potentioribus Galeottum vel minimo nutu laedere ».<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Vale la pena di ripubblicare il testo integrale: « Beatissime pater, alias sanctitati vestre pro parte devotorum oratorum vestrorum prioris et fratrum domus sancti Nicolai Budensis ordinis fratrum predicatorum exposito, quod quidam Galeottus de Narnia et quidam alii eius complices laici, in civitate et diocesi Vesprimiensi tunc commorantes, in devotum oratorem vestrum Petrum Nigri fratrem ordinis manus ausu sacrilego iniecerant temere violentas, sanctitas vestra episcopo Segniensi, eius proprio nomine non expresso, suis dedit litteris in mandatis, ut si ita erat, eos sacrilegos tandiu, appellatione remota, excommunicatos publice nunciaret et faceret ab aliis nunciari, donec satisfacerent competenter et cum suarum litterarum testimonio venirent ad sedem apostolicam absolvendi, ... quarum vigore Paulus Modrenus episcopus Segniensis ad executionem procedens, quia comperit eundem Galeottum et Johannem eius filium ac Matheum Byankum eiusdem Galeotti familiarem graves iniurias dicto fratri Petro, manus violentas in eum presbiterum et in theologia baccalarium iniciendo, intulisse, eosdem Galeottum, Johannem et Matheum, illis utpote latitantibus et vagabundis per edictum publicum citatis, excommunicatos esse per suam sententiam declaravit et pro huiusmodi illate iniurie emendatione ad dandos et solvandos priori et fratribus quingentos et fratri Petro prefatis sexcentos ac pro expensis in dicta causa factis triginta novem ducatos auri ungaricales condempnavit per suam sententiam, que nulla provocatione suspensa in rem transivit indicatam. Cum autem dictus Galeottus, ut asseritur, in presentiarum resident in diocesi Paduana et prefatus Petrus cupiat dictam sententiam executionem habere, supplicat dictus Petrus, quatenus ... Petro tituli sancti Nicolai ad imagines presbitero cardinali, qui ecclesie Paduane preesse dinoscitur, committere et mandare dignemini, ut sententiam ipsam exequendo, eosdem Galeottum, Johannem et Matheum ad parendum dicte sententie et ... solvendum summas predictas ducatorum ... oportunitis remediis cogat et compellat, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis ... Concessum, ut petitur, in presentia domini nostri pape. P. Salernitanus ... Et cum invocatione brachii secularis. Concessum. P. Salernitanus. Datum Rome apud sanctum Petrum, octavo kalendas Junii, anno undecimo. » (*Monumenta Romana episcopatum Vesprimiensi*, III, Budapest 1902, pp. 279-280).

<sup>3</sup> Ed. L. JUHÁSZ, Lipsiae, Teubner 1934 (« Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum », p. 29).

Forse possiamo vedere in queste parole l'eco del conflitto con Petrus Nigri e che l'umanista, costretto a fuggire poco più di un anno prima, poteva camminare nuovamente a testa alta per le strade di Buda.

Conoscendo la vita di Galeotto Marzio, il fatto che abbia picchiato Petrus Nigri non deve suscitare una grande sorpresa. È noto che egli si era trovato anche altre volte in conflitto con la chiesa, e che nel 1477 era stato rinchiuso nel carcere dell'Inquisizione.<sup>4</sup> A quanto pare, non amava i domenicani, ciò che risulta anche dalla maliziosità con cui descrisse nel capitolo 30 del suo libretto su Mattia il simposio di Esztergom, in cui il monarca umiliò il dotto domenicano Giovanni Gatti, segretario del cardinale Bessarione, professore di teologia dell'Accademia Istropolitana.<sup>5</sup> E non gli era estraneo neppure il confronto corporale, come lo dimostra la « Palestra Galeotti », descritta nella sua *Refutatio in Merulam* e festeggiata in un'epigramma celebre di Giano Pannonio. La questione non è quindi singolare per il fatto stesso, bensì perché sia Galeotto che l'ofeso Petrus Nigri erano ugualmente stimati e protetti da Mattia Corvino.

Petrus Nigri (certe fonti lo chiamavano Niger) era nato nel 1435 in una famiglia tedesca della Boemia e, originalmente, si chiamava Peter Schwarz. Entrato nell'ordine dei domenicani, ben presto si era fatto notare per la sua vasta erudizione, in parte come ebraicista e in parte come difensore strenuo del tomismo. Emerse in ambedue i campi per la sua posizione intransigente e intollerante. Scrisse e pubblicò diverse opere contro gli ebrei e partecipò a diversi dibattiti pubblici con loro in varie città della Germania. La sua opera principale, intitolata *Clipeus Thomistarum* era diretta contro gli scotisti e, in genere, contro i cosiddetti « moderni ». Mentre questo libro era alle stampe, all'inizio del 1481 entrò in contatto con lui il domenicano Antonio da Zara, cappellano di Mattia e confessore della regina Beatrice, portandogli l'invito del monarca. Frate Nigri accettò l'invito, affrettandosi a scrivere nel libro che era alle stampe una dedica a Mattia; quindi questo vide la luce a Venezia nel 1481 già dedicato al re ungherese. Il 3 agosto 1481 Nigri ottenne il permesso di lasciare la provincia domenicana di Würzburg e il magister generalis dell'ordine prese atto l'11 dicembre che Nigri era diventato reggente del convento di San Nicola di Buda, su richiesta del re e della regina.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 30-33. Cfr. T. KARDOS, *Il Simposio di Esztergom*, in T. K., *Studi e ricerche umanistiche italo-ungheresi*, Debrecen, Kossuth Lajos Tudományegyetem 1967, pp. 63-80.

<sup>6</sup> A. HARSÁNYI, *A domonkosrend Magyarországon a reformáció előtt* (L'ordine domenicano in Ungheria avanti la riforma), Debrecen 1938, pp. 178-225; R. DÁN, *Humanizmus*,

Dalla dedica del *Clipeus Thomistarum* apprendiamo che Mattia aveva scelto il Nigri per affidargli un compito niente affatto insignificante. Si chiamava reggente, il direttore di uno studium generalis dei domenicani. Tale scuola superiore dei domenicani funzionava nel convento di Buda già dal XIV secolo, ma Mattia intendeva elevarla di livello e, come lo stesso Nigri scrive, fondare a Buda un'« universale gymnasium », vale a dire un'università, in cui avrebbero insegnato tutte le scienze e il re avrebbe provveduto allo stipendio del reggente e dei professori, nonché al vitto e alloggio degli scolari.<sup>7</sup> Sappiamo anche da altre fonti che, dopo la chiusura dell'università di Pozsony (l'attuale Bratislava nella Slovacchia), cioè dell'Accademia Istropolitana, avvenuta verso la metà degli anni 1470, Mattia progettava di creare a Buda la nuova università. Negli ultimi anni del suo regno, ebbe inizio la costruzione del gruppo di edifici della nuova università, utilizzando i piani utopistici del Filarete.<sup>8</sup> Tutto fa credere che egli avesse destinato ai domenicani un ruolo importante nella nuova università, affidando loro la facoltà di teologia, anzi quest'ultima avrebbe dovuto avere la sua sede nel convento di San Nicola. Una soluzione di questo genere non era rara nelle università dell'Europa centrale: anche le cattedre di teologia dell'università di Vienna funzionavano nei locali del convento dei domenicani nel XV secolo, strettamente legate allo studium generale dell'ordine; e così nell'università di Pozsony il progetto di re Mattia, nonché dell'arcivescovo Giovanni Vitéz, cancelliere dell'università, era di affidare l'insegnamento della teologia a professori domenicani. Non a caso Giovanni Gatti divenne uno dei primi professori dell'università di Pozsony.<sup>9</sup>

Da tutto ciò risulta, quindi, che l'invito a Buda dell'eminente erudito domenicano tedesco Petrus Nigri era avvenuto nello spirito e al servizio dei progetti di politica culturale del sovrano. Egli, di conseguenza, appoggiava nello stesso tempo il libertino Galeotto, che proclamava idee

---

*reformáció, antitrinitarizmus és a héber nyelv Magyarországon* (Umanesimo, riforma, antitrinitarismo e la lingua ebraica in Ungheria), Budapest, Akadémiai Kiadó 1973 (« Humanizmus és Reformáció », 2), pp. 26-28.

<sup>7</sup> HARSÁNYI, *op. cit.*, pp. 145-161.

<sup>8</sup> R. FEUER-TÓTH, *A budai « schola »: Mátyás király és Chimenti Camicia reneszánsz ideálváros-terve* (La « schola » di Buda e il progetto di un quartiere ideale rinascimentale, da parte di re Mattia e di Chimenti Camicia), « Építés-Építészettudomány », V, 1974, pp. 373-385.

<sup>9</sup> Cfr. I. W. FRANK, *Hausstudium und Universitätsstudium der Wiener Dominikaner bis 1500*, Wien 1968 (« Archiv für Österreichische Geschichte », 127); K. REBRO, *K dejinám Academie Istropolitany* (Della storia dell'Accademia Istropolitana), « Slovenská Archivistika », II, 1967, pp. 7-10, 22-25.

eretiche e il Nigri che rappresentava la posizione più rigida e conservatrice della scolastica.

Purtroppo, non conosciamo la ragione per cui i due uomini insigni vennero alle mani, ma il contrasto assoluto tra le loro opinioni e ideologie ci rende comprensibile il conflitto. E forse non è marginale neppure il fatto che Johann Tolhopff, che precedentemente aveva insegnato insieme al Nigri nella giovane università di Ingolstadt, fondata nel 1472, già in quei tempi con uno spirito umanistico, mentre il Nigri era stato il portavoce della tendenza scolastica conservatrice, questo Tolhopff si trovava anche lui a Buda dal 1480 in qualità di astrologo di Mattia.<sup>10</sup> Essendo ben noto l'interesse di Marzio per l'astronomia e la sua collaborazione in questo campo con Giovanni Vitéz, Regiomontano, Martino da Bylica, possiamo essere sicuri che egli doveva avere avuto stretti rapporti con Tolhopff. Anche quest'ultimo lo poteva irritare contro il Nigri.

Questo unico fatto dimostra già chiaramente che la vita intellettuale intorno a re Mattia non era affatto uniforme. Nel caso di Galeotto e di Nigri si trattava di due estremi, ma tra i due si può individuare e dimostrare nell'Ungheria di Mattia l'ampia gamma delle tendenze umanistiche e religiose dell'epoca. La tendenza più importante e, a quanto pare, quella che egli maggiormente sosteneva – particolarmente nell'ultimo decennio del suo regno – era indubbiamente il neoplatonismo ficiniano. Dopo il trasferimento a Buda di uno dei collaboratori del Ficino, Francesco Bandini, avvenuto nel 1476, possiamo parlare di una specie di filiale di Buda dell'accademia platonica di Firenze, che arrivò ad esercitare i suoi effetti perfino in Polonia per merito di Filippo Buonaccorsi (detto il Callimaco).<sup>11</sup> Tuttavia Mattia simpatizzava anche con le nuove tendenze riformistiche che si manifestavano all'interno dei singoli ordini religiosi. Egli aveva una forte simpatia verso l'ordine degli eremiti paolini e si recava spesso nel loro convento centrale, situato a Budaszentlőrinc nella vicinanza della capitale. Questo convento era uno dei focolai della devotio moderna in Ungheria<sup>12</sup> e un gruppo dei suoi frati seguiva una tendenza gioachimita.<sup>13</sup> Il re apprezzava a tal punto la traduzione della Bibbia in lingua ungherese fatta dal capo spirituale dei gioachimiti, László Bátori che, secondo la cronaca dell'ordine, l'aveva messa nella sua bi-

<sup>10</sup> HARSÁNYI, *op. cit.*, p. 181.

<sup>11</sup> G. HUSZTI, *Tendenze platonizzanti alla corte di Mattia Corvino*, « Giornale Critico della Filosofia Italiana », 1930, pp. 1-37, 135-162, 220-287.

<sup>12</sup> E. MÁLYUSZ, *A Pálos-rend és a devotio moderna* (L'ordine dei Paolini e la devotio moderna), « Budapesti Szemle », CCCLXVI, 1944, pp. 95-100; In., *A pálosrend a középkor végén* (L'ordine dei Paolini alla fine del medioevo), « Egyháztörténet », III, 1945, pp. 1-53.

<sup>13</sup> Cfr. il saggio di A. TARNAI in corso di stampa.

biblioteca.<sup>14</sup> Nello stesso modo, in quel periodo fioriva in Ungheria anche la tendenza platonizzante degli eremiti agostiniani, uno dei loro rappresentanti, Joannes Pannonius, detto altrimenti Giovanni Unghero (da non confondere con il poeta Giano Pannonio!), frate di Buda, nel 1484-1485 aveva iniziato una polemica epistolare con il grande Ficino.<sup>15</sup> Inoltre, anche i francescani osservanti godevano del forte sostegno del re, nonostante che il loro predicatore più famoso, Pelbarto di Temesvár, non fosse parco di critiche nei confronti del lusso della corte.<sup>16</sup>

Il re umanista, quindi, non solo tollerava, ma favoriva lo sviluppo e la diffusione degli ideali e delle tendenze religiose e filosofiche diverse, spesso opposte tra di loro, non perché fosse particolarmente tollerante per principio, ma perché ciò gli era conveniente per la sua politica pratica, applicata in modo magistrale. Mattia cercava di sfruttare ogni tendenza dal punto di vista della propria politica, dando sempre la preferenza a quella che, nel dato momento, gli era più utile, senza però soffocare le altre. Tramite la prima moglie, egli era genero del re ussita boemo, Giorgio Podiebrad e per parecchio tempo rimase solidale con lui, finché lo richiedevano i suoi interessi. Allorché, però, la conquista della corona boema divenne per lui importante, anzi indispensabile, assunse immediatamente il ruolo del capo della crociata antiussita, del difensore della chiesa per atteggiarsi, poi, grazie ai suoi propagandisti ungheresi, allorché si rivolse contro l'imperatore tedesco, a nuovo Attila, pronto a minacciare l'occidente, rievocando il ricordo del re unno che, a suo tempo, aveva sparso il terrore nel mondo cristiano. Nel frattempo, però, intessendo il piano ardito di una grande campagna militare nei Balcani, e della liberazione della Grecia, calpestata dal sultano, progetto che egli considerava come obiettivo principale della sua vita, accoglieva favorevolmente e incoraggiava il mito costruito intorno alla sua persona dai neoplatonici fiorentini, secondo i quali – con le parole di Ficino – egli avrebbe ricondotto i saggi dell'antichità dall'inferno ottomano alla luce e alla vita.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> Cs. CSAPODI, *The Corvinian Library. History and Stock*, Budapest, Akadémiai Kiadó 1973 («*Studia Humanitatis*», 1), p. 401, n. 722.

<sup>15</sup> E. ÁBEL - S. HEGEDŰS, *Analecta nova ad historiam renescentium in Hungaria litterarum spectantia*, Budapest 1903, pp. 278-281; F. BÁNYI, *Joannes Pannonius - Giovanni Unghero: Váradi János*, «*Irodalomtörténeti Közlemények*», LXXII, 1968, pp. 194-200.

<sup>16</sup> J. HORVÁTH, *A magyar irodalmi műveltség kezdetei* (I primordi della cultura letteraria ungherese), Budapest, Magyar Szemle Társaság 1931, pp. 57-60; Á. SZILÁDY, *Temesvári Pelbárt élete és munkái* (La vita e le opere di Pelbarto di Temesvár), Budapest 1880.

<sup>17</sup> T. KLANICZAY, *Mattia Corvino e l'umanesimo italiano*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei 1974 («*Problemi attuali di scienza e di cultura*»).

Il fatto che la politica avesse sempre per lui la precedenza è dimostrato chiaramente dalla sua immediata opposizione contro i maestri ed amici a lui più vicini sul piano culturale e umanistico, se ragioni politiche lo rendevano necessario. Fu così che egli finì per trovarsi in una opposizione, così tragica dal punto di vista dell'umanesimo ungherese, a Giovanni Vitéz e a Giano Pannonio – questi due grandi amici e protettori del nostro Galeotto – e poi egli espulse dalla sua corte negli anni 1480 i due membri ungheresi più insigni del circolo platonizzante di Buda: l'arcivescovo di Kalocsa, Péter Váradi e il vescovo di Vác, Miklós Báthory, privando il primo anche della sua libertà.<sup>18</sup>

Possiamo comprendere quindi la vita intellettuale dell'Ungheria dell'epoca di Mattia Corvino in primo luogo osservando l'attività, la concezione e la pratica politica di questo monarca politico che dava sempre la precedenza alla ragion di stato (avanti lettera).

Questo obiettivo era favorito da una certa divisione del lavoro « ideologico »: l'attività pastorale era compito dei francescani; la formazione di teologi era affidata ai domenicani; il culto di Attila era considerato il più idoneo come nutrimento ideologico della nobiltà ungherese che si vantava della sua presunta origine unnicò-scitica; mentre il neoplatonismo era considerato l'ideologia della élite dirigente, della corte, dei circoli che avevano contatti con l'Europa. Ma a cosa serviva la filosofia e la scienza di Galeotto Marzio?

A chi aveva destinato il monarca rinascimentale le idee dell'umanista di Montagnana, che aveva sviluppato tradizioni epicuree, che certi considerano precursore del libertinismo, che proclamava idee eretiche, rasentando a volte l'ateismo? Forse le aveva destinate a se stesso? La questione, posta in questo modo, può sembrare un po' banale, eppure merita di essere esaminata. Tra tutti gli umanisti italiani e ungheresi o di qualsiasi altra nazionalità, Galeotto Marzio ebbe più a lungo rapporti con il re. Venne spesso in Ungheria dal 1461 al 1486, cioè durante un intero quarto di secolo.

È degno di attenzione anche il fatto che quel Galeotto che, originalmente, fu compagno di scuola e buon amico di Giano Pannonio, il quale lo introdusse nella corte di Giovanni Vitéz e di Mattia e che per lunghi anni fece parte della cerchia più intima di Vitéz, al quale dedicò la sua opera *De homine*, scritta in Ungheria, conservò la benevolenza del sovrano anche dopo la congiura di Vitéz e di Giano. Si usa spiegare questo

<sup>18</sup> Cfr. J. HORVÁTH, *Az irodalmi műveltség megoszlása. Magyar humanizmus* (Umanesimo ungherese), Budapest, Magyar Szemle Társaság 1935, pp. 168-177.



fatto con la mancanza di fedeltà di Galeotto, con un camaleontismo adulterio di un umanista pronto ad ogni cosa. È singolare tuttavia il fatto che, anche nei suoi scritti successivi, egli non espresse mai giudizi contrari ai suoi primi mecenati, Giano e Vitéz. Anzi, nel *De ... dictis ac factis regis Mathiae* ebbe espressioni calorose nei confronti di Miklós Báthory, allora già caduto in disgrazia.<sup>19</sup> Dobbiamo quindi pensare che la simpatia reciproca tra il principe e l'umanista in quel periodo fosse già così forte che non poteva essere intaccata dal tragico conflitto politico tra il sovrano e gli amici di Marzio, anche perché evidentemente Galeotto non era al corrente della congiura.

Questi lunghi rapporti, che seppero resistere anche alle diverse vicissitudini, non significano, naturalmente una comprensione assoluta delle idee e della filosofia del Galeotto, da parte del re, ma possono essere considerati almeno come testimonianza di un interesse di tale genere. Sappiamo che Marzio era un interlocutore spiritoso, amante delle facezie, adattatosi molto bene alla vita della corte, e ciò rendeva preziosa di per se stessa la sua persona per il re. Certi vedevano in lui solo un buffone di corte. Questo buffone, però, aveva in mente pensieri troppo pericolosi e il sovrano doveva saperlo. Allorché, in base al *De incognitis vulgo*, Galeotto fu accusato dall'Inquisizione di Venezia e rinchiuso in prigione, anzi – se dobbiamo credere alle sue parole – « il volgo e il carnefice si prèparavano già ad ucciderlo », <sup>20</sup> due furono le persone che intervennero in suo favore: Lorenzo de Medici e Mattia Corvino. Secondo l'annotazione che si può leggere nel codice vaticano 8865 – pubblicata da Tibor Kardos nel 1933, in uno studio che purtroppo passò inosservato <sup>21</sup> – al nostro Galeotto venivano addebitati errori di fede molto gravi. L'annotazione elenca i dodici « principales errores » che si possono trovare nel *De incognitis vulgo*, osservando però alla fine che « Plures alii errores in suo execrabili opere manifesti continentur ». Tra i dodici errori principali ve ne sono di questo tipo: i miracoli avvenuti presso i romani sono ugualmente veri a quelli dell'insegnamento cristiano; qualsiasi sia la fede da cui uno attinge la conoscenza di Dio, si salva l'anima; chi adora gli idoli, se vive virtuosamente, si salva l'anima; i pagani, i turchi, gli ebrei, se anche non credono nel Vangelo, si salvano l'anima in base alla propria fede; il battesimo non è necessario; l'imitazione ec-

<sup>19</sup> *Ed. cit.*, pp. 34-35.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>21</sup> T. KARDOS, *Néhány adalék a magyarországi humanizmus történetéhez* (Alcuni contributi alla storia dell'umanesimo in Ungheria), Pécs 1933, pp. 3-4.

cessiva della legge di Cristo è offensiva per Dio, ecc.<sup>22</sup> Sono tutte opinioni che torneranno in seguito nelle eresie del XVI secolo, negli scritti di Serveto, Postel, Biandrata, David, Paleologo, ecc. Non è probabile che Lorenzo de' Medici conoscesse questi « errori »; Mattia, però, doveva certamente conoscerli e nonostante ciò portò aiuto al suo cortigiano. Non è un caso che, essendo stato liberato, l'autore dedicatesse l'opera accusata al sovrano ungherese.

Il fatto che Mattia non fosse lontano dalle idee « libertine » di Galeotto sembra essere dimostrato anche dall'opera di Antonio Bonfini, dal *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali*, che egli consegnò alla regina Beatrice, nel 1486, ottenendo la carica di lettore della regina.<sup>23</sup> (Merita osservare che, originalmente, Beatrice voleva conquistare a questo impiego il grande avversario di Galeotto, Giorgio Merula, il quale, però, facendo riferimento alla sua età avanzata, non si dimostrò disposto a scegliere una nuova patria.)<sup>24</sup> Non è stato chiarito se il dialogo di Bonfini sia la descrizione di una discussione fittizia, oppure egli riprenda quella di un simposio realmente avvenuto. I protagonisti del dibattito sono esclusivamente persone che si trovavano nella corte di Mattia tra il 1479 e il 1482 e quanto essi dicono, a grandi linee, è in armonia con le loro opinioni che noi conosciamo anche da altre fonti. Ciò può essere valido per uno dei protagonisti della discussione, Galeotto Marzio.

All'inizio della discussione Francesco, fratello di Beatrice, per rallegrare le maestà, si mette a provocare Galeotto e dopo che vengono dette molte cose scherzose, Beatrice solleva un problema serio: quale virtù è

<sup>22</sup> « Errores ex libro Galeoti Narniensis inter alios principales sunt isti: Quod miracula, quae apud Romanos acciderunt, erant aequae vera sicut illa, quae fuerunt in lege christiana: sicut fuit de serpente Esculapii, ex quo cessavit pestis in urbe. Quod apud antiquos paganos fuerunt aliquae ceremoniae eiusdem effectus cum sacramentis ecclesiae christianae. Quod quilibet ex quacunque fide servans praecepta illius, quem opinatur Deum, salvatur. Quod gentiles, qui moraliter vixerunt, licet adoraverunt idola, salvati sunt. Quod forte nos servando legem Christi facimus iniuriam Deo. Quod paganus, Turcus, sive Judeus non tenetur tenere legem evangelicam, quantumcunque audiat, si suam existimat meliorem et sic non credens salvatur in fide sua. Quod baptismus non est necessarium, nisi iniciatis in lege Christi, tales enim, si credent legem Christi, veram tenentur eius sacramenta servare, in qua sunt iniciati, alii vero non. Quod omnia bona exteriora ab astris dependent necessitatem imponentibus. Quod Constantinus non fuit leprosus, nec a Silvestro papa baptizatus. Quod idem cometa, quae apparuit tribus regibus magis apparuit Augusto redeunti cum victoria ab oriente. Quod credere miraculis, quae fuerunt in passione Domini non est actus fidei, quia multa alia monstra fuerint in natura. Quod falsum est sanctum Johannem fuisse missum in dolium ferventis olei. Plures alii errores in suo execrabili opere manifesti continentur. » (*ibid.*).

<sup>23</sup> Ed. S. APRÓ, Budapest 1943 (« Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum »); cfr. K. PAJORIN, *Bonfini Simposionja* (Il Simposio di Bonfini), « Irodalomtörténeti Közlemények », LXXXV, 1981.

<sup>24</sup> KARDOS, *op. cit.*, pp. 8-9.

più nobile, la verginità oppure la pudicizia coniugale? La posizione di Galeotto, è assolutamente univoca: né l'una, né l'altra; egli nega che si tratti di virtù, precisando che è permessa ogni cosa che dà godimento. Tutti i partecipanti si oppongono alla sua argomentazione, esposta lungamente e con grande erudizione e solo il re è indulgente nei suoi confronti. Benché nella disputa Mattia dia la palma alla morale coniugale – cos'altro potrebbe fare in compagnia della moglie? – cerca tuttavia di difendere il suo fedele umanista che gli altri hanno ormai denominato Galeottus Epicurus.

Certo, questi episodi non sono sufficienti per dimostrare la eventuale armonia e affinità ideologica tra Mattia Corvino e Galeotto Marzio. Non si può neppure immaginare che il sovrano avesse condiviso i pensieri radicali del suo uomo di corte. Le opinioni ardite del suo amico Epicurus, però, dovevano per lo meno conquistare la simpatia del re. E anche se non abbiamo nessuna ragione di dubitare della sincera fede cristiana di Mattia, è certo che egli era ben lontano di una religiosità ortodossa. Non a caso già Antonio Bonfini aveva rilevato che Mattia era superiore in ogni cosa al suo avversario, l'imperatore Federico III, ma gli era inferiore nel campo della religione.<sup>25</sup> In effetti, il re trascurava le cerimonie religiose, prendeva spesso in giro il clero, amava mortificare i preti dotti nella discussione e cercava di subordinare la chiesa allo Stato.<sup>26</sup> Da ciò viene che presumibilmente egli non si indignava sentendo le opinioni licenziose di Galeotto. E se pensiamo all'interesse enciclopedico di Galeotto, alla sua attività in merito alle più diverse scienze, dobbiamo vedere in lui la persona più idonea per soddisfare l'interesse molto ampio del sovrano che, necessariamente, non poteva disporre di conoscenze approfondite in nessuna scienza.

« La vita degli umanisti è continuo colloquio » – come scrive il Garin.<sup>27</sup> Durante i venticinque anni in cui Galeotto frequentò l'Ungheria, anche in questo paese si sviluppò una vita di tale genere ed egli ebbe in ciò una parte notevole. Giano Pannonio, tornato nel 1458 nella sua patria dall'Italia, si era ancora lamentato proprio col suo amico Galeotto di essere arrivato in una terra barbara, dove egli non aveva compagni. Se

<sup>25</sup> A. DE BONFINIS, *Rerum Ungaricarum decades. Tomus IV. Pars I.*, ed. I. FÖGEL, B. IVÁNYI, L. JUHÁSZ, Budapest 1941 (« Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum »), pp. 73-74.

<sup>26</sup> Cfr. T. KARDOS, *A huszita mozgalmak és Hunyadi Mátyás szerepe a magyar nemzeti egyház kialakításában* (I movimenti ussiti e il ruolo di Mattia Hunyadi nella formazione della chiesa nazionale ungherese), « Századok », LXXXIV, 1950, pp. 121-177.

<sup>27</sup> E. GARIN, *Umanesimo e Rinascimento*, in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Milano, Marzorati 1949, p. 380.

anche a lui non fu possibile, il suo fedele amico ebbe però in sorte di arrivare a vedere una Pannonia in cui gli umanisti si trovavano a casa. Per gli anni 1480, la coesistenza delle varie posizioni e aspirazioni, la migrazione continua degli umanisti, il cambio permanente di interlocutori e di compagni aveva già creato l'ambiente intellettuale per il dialogo eterno degli umanisti, per il loro colloquio continuo. Galeotto Marzio non solo fu uno dei protagonisti principali, ma volente o nolente anche uno degli organizzatori di questo colloquio continuo, in cui il suo vero interlocutore non poteva essere altri che il centro di questa splendida corte rinascimentale, il re Mattia Corvino stesso.